

Energia
Consumi sempre in crescita

ROMA L'energia elettrica richiesta sulla rete italiana è cresciuta del 4,9% in agosto, rispetto ad un anno prima, raggiungendo i 14 050 milioni di chilowattora. In luglio l'incremento era stato notevolmente più forte, a causa del diffuso impiego dei condizionatori d'aria: la richiesta ha toccato i 18 110 milioni di chilowattora, con un +6,7%.

Nel periodo gennaio-agosto 1987 - informa l'Enel - la richiesta di energia elettrica in Italia ha registrato un valore di 137 230 milioni di kWh con un aumento del 4,6%. Per quanto riguarda le varie aree geografiche si è avuto +3,8% nel Centro-Nord, +5,9% nel Centro-Sud, +6,1% in Sicilia e +7,7% in Sardegna.

La produzione lorda di energia elettrica in Italia nel periodo gennaio-agosto 1987 ha presentato un incremento del 6% sul corrispondente periodo dell'anno precedente, passando da 123.905 milioni di kWh nel 1986 a 131.320 milioni di kWh nel 1987.

Alla produzione di energia elettrica hanno partecipato la fonte termoelettrica tradizionale e geotermoelettrica con circa 103.050 milioni di kWh (+22,9% rispetto al periodo gennaio-agosto 1986), quella nucleare con circa 170 milioni di kWh e quella idraulica con circa 28.100 milioni di kWh con una flessione del 15,7% rispetto allo stesso periodo del 1986.

Sempre nello stesso periodo il saldo delle importazioni di energia elettrica con l'estero è diminuito del 5,9% passando dai 16.480 milioni di kWh del 1986 ai 15.510 milioni di kWh del 1987.

Per quanto riguarda il solo Enel, la richiesta di energia elettrica nei mesi di luglio ed agosto 1987 è stata rispettivamente pari a circa 15.780 milioni di kWh (+7,8% rispetto a luglio 1986) e 12.020 milioni di kWh (+5,9% rispetto ad agosto 1986), mentre dall'inizio dell'anno con un valore di 119.060 milioni di kWh la crescita è risultata pari al 4,9%.

Rinvio a Bruxelles per le scelte di ristrutturazione della siderurgia

Tre «saggi» per l'acciaio

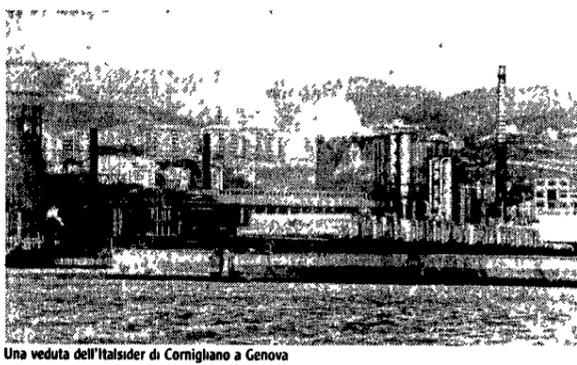
Una commissione ristretta rivedrà l'intero piano. Accordo per nuove «quote» ma divergenze sui mezzi di finanziamento

BRUXELLES Siamo arrivati alla scadenza fatidica, da mesi se ne parla come di un appuntamento decisivo, atteso con ansia nelle città siderurgiche di tutta l'Europa, ma le aspettative sono per il momento destinate ad essere deluse. I ministri dell'Industria dei paesi della Comunità si sono effettivamente incontrati ieri ma hanno fatto subito sapere che si è trattato solo di un primo approccio a quel piano di ridimensionamento dell'industria dell'acciaio, da tutti ritenuto indispensabile ma anche da tutti temuto per i diretti effetti sociali che potrebbe avere. I tempi delle decisioni sono stati ulteriormente spostati in là, ora si dice che sarà novembre il momento delle decisioni. Intanto un comitato di 3 saggi rivedrà l'intera matassa, per appianare le molte divergenze che restano soprattutto a proposito del riparamento delle risorse necessarie ad ammortizzare l'impatto che avranno i tagli produttivi.

I delegati italiani, i ministri Granelli e Battaglia, hanno detto ieri che si registrano «prime convergenze». Queste però riguardano essenzialmente la necessità di prorogare ulteriormente il regime delle quote di produzione da assegnare ad ogni paese. Gli accordi precedenti scadono alla fine dell'anno il commissario della Cee Narjes ha proposto

di farne di nuovi che valgano per altri tre anni. Ma una tale proroga e i conseguenti aiuti, comunitari e nazionali, vengono subordinati da Narjes all'accettazione di un ridimensionamento produttivo di grandi dimensioni: 30 milioni di tonnellate all'anno di prodotto in meno e presumibilmente 80mila posti di lavoro da sopprimere. L'unico governo a muovere obiezioni di principio ad una tale ipotesi è stato finora quello inglese che ha detto di preferire un ritorno puro e semplice ad un regime di libero mercato. Tutti gli altri sono invece favorevoli ad un accordo ma si tratta appunto di decidere quale sarà l'entità della manovra di ridimensionamento, quali gli incentivi e con quali soldi finanziari.

Il ministro Battaglia ha espresso ieri la perplessità degli italiani sull'ipotesi di costituzione di una cassa di solidarietà finanziata con i fondi delle aziende. «Potrebbe - ha detto Battaglia - penalizzare le società che hanno già ristrutturato, riducendone la



Una veduta dell'Italsider di Cornigliano a Genova

competitività». Granelli ha aggiunto che in ogni caso non si cadrà nella tentazione del puro assistenzialismo, perché «siamo davanti a una delle ristrutturazioni più ambiziose della siderurgia comunitaria e tutti dobbiamo assumerne le nostre responsabilità».

Affermazioni finora generiche, come si vede. La partita, si lascia intendere, è ancora molto aperta. Anche se i margini di movimento non sembrano molto ampi. La Comunità ha le casse prosciugate e molto non potrà fare. La parte maggiore toccherà ai governi

nazionali e alle stesse industrie. Gli strumenti di intervento saranno poi quelli già sperimentati: prepensionamenti, incentivi alla riqualificazione, fondi per aiutare le regioni più colpite. Comunque si vedrà a novembre.

Ferrovie
Macchinisti confermano lo sciopero

ROMA Nubi sul traffico ferroviario dell'ormai imminente mese di ottobre. Ieri i «Cobas» dei macchinisti - dopo un mancato incontro con i sindacati - hanno indetto per il 2 ottobre un'altra giornata di sciopero, dopo quella che la settimana scorsa, ha bloccato tutta l'Italia. L'incontro «charismatico» che ieri doveva svolgersi fra i rappresentanti dei macchinisti, da una parte, e Cgil, Cisl e Uil e Fisaf, dall'altra, è stato rinviato a domani. L'obiettivo era di far rientrare dalla finestra, nel contratto recentemente firmato tra i sindacati e l'Ente ferrovie, le richieste dei macchinisti. Ma il tentativo non è unanimemente ritenuto valido e il rinvio dell'incontro ne è appunto un segnale.

D'altronde solo una mediazione sindacale - stando alle cronache delle ultime settimane - potrebbe sbloccare la vertenza. I dirigenti delle Ferrovie, infatti, hanno ripetutamente escluso la possibilità di riaprire per i macchinisti il capitolo contrattuale, né le diffuse polemiche sui costi del contratto faticosamente siglato pochi mesi fa lasciano ben sperare per un'inclusione indolore delle loro rivendicazioni. I macchinisti - oltre a turni, ambiente e condizioni di lavoro - ridiscutono anche il trattamento economico.

Molta attesa, comunque, per l'incontro di domani. Se fallirà, non vi saranno molti margini di revoca per lo sciopero del 2 ottobre. L'ultimo effettuato dai macchinisti a cavallo fra il 16 e il 17 settembre bloccò la partenza della stragrande maggioranza dei convogli.

Nessuna vistosa conseguenza invece, ha avuto ieri lo sciopero dei dirigenti delle Ferrovie (aderenti al Sindacato Cida) che hanno protestato per la ristrutturazione in corso nell'Ente e hanno chiesto l'immediata apertura della trattativa per il contratto.

Tesoro
Nuovi Bot per 25mila miliardi

ROMA Il Tesoro afferma che il nuovo indebitamento per ottobre potrebbe scendere a 8-10mila miliardi ma intanto il vertice delle scadenze lo obbliga a offrire buoni ordinari per ben 25mila miliardi alla fine del mese. I bot in circolazione sono già 192.346 miliardi. Il tentativo di ridurre la massa dei Bot, la cui scadenza è troppo breve per finanziare un debito che non sarà riassorbito forse per un decennio, pare ormai passato in secondo piano. La politica economica del governo ha creato attorno alle emissioni di titoli pubblici il vuoto della incredulità. Nessuno sottoscriveva oggi titoli del Tesoro a 15 o 20 anni.

Di qui la nuova crescita a palla di neve dei Bot. La nuova emissione (richieste accettate fino alle ore 12 del 24 settembre) si compone di 9.500 miliardi di trimestrali con rendimento lordo 12,07%; 8.000 miliardi di semestrali all'11,78%; 7.500 miliardi di annuali al lordo dell'11,45%. I titoli in scadenza da rinnovare ammontano a 19.538 miliardi.

Ad aiutare il Tesoro dovrebbero contribuire le recenti misure di freno alla esportazione di capitali «caldi» ed in particolare il massimale dei prestiti bancari. Le banche sono infatti impegnate a rientrare entro la fine del mese disdicendo le linee di credito a più breve scadenza. Secondo una agenzia solo qualche banca si troverebbe in difficoltà - ad es. la Bnl sarebbe fuori del massimale di 550 miliardi - ma nessuna nella impossibilità di ottemperare alle indicazioni della Banca d'Italia.

I tassi d'interesse sono per ora quasi fermi. C'è un momento di attesa che potrebbe essere seguito, a breve scadenza, da iniziative dirette a rimpiangere il mercato interno dei capitali con il lancio di prestiti sul mercato internazionale da parte delle principali aziende ed imprese italiane. Il rientro di capitali resta infatti modesto.

E Genova si prepara a una dura lotta

Le fabbriche siderurgiche di Genova - dall'Italsider al Cogea, e altri impianti pubblici e privati - si preparano alla lotta. I tagli di cui si discute a Bruxelles e le inquietanti indiscrezioni sui progetti della Finsider fanno pesare un'altra ipotesi su un tessuto industriale già duramente provato negli ultimi anni. Molte fabbriche ormai lavorano a mezzo regime, i cassintegrati sono migliaia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Questa sarà una settimana di lotta per la siderurgia. Oggi, al Cral Italsider di Cornigliano, assemblea generale dei dipendenti Italsider e Cogea. Per la verità le assemblee saranno due, una per turno (la prima alle 8,30 e

la seconda alle 15) ed è prevista una fermata del lavoro di due ore. Subito dopo sono previste assemblee alla direzione centrale di via Corsica ed alla «Tubi ghisa» di Cogoleto. La proposta in discussione, formulata unanimità da

Cgil, Cisl e Uil, è uno sciopero di tutta la siderurgia, con i lavoratori in corteo, nel centro della città. La data prevista è quella di giovedì, al più tardi venerdì. Tempi stretti, insomma, come si addice ad una prima risposta alle inquietanti indiscrezioni del nuovo vertice Finsider. Anche gli enti locali sono preoccupati. Regione, Comune e Provincia hanno firmato congiuntamente una lettera in cui si chiede un incontro urgente all'amministratore delegato della Finsider Giovanni Gambardella.

La siderurgia genovese, rispetto al 1986, ha dimezzato gli ordini e la produzione circa 50mila posti di lavoro. Una ristrutturazione pesante che avrebbe dovuto avere, secondo

l'In, due contropartite: il risanamento delle aziende dell'acciaio e la creazione di nuovi posti in settori industriali avanzati come l'elettronica e la robotica. La sola cosa certa, in questa vicenda, è stato il passo perché le famose contropartite non ci sono state, né il risanamento del comparto siderurgico e neppure l'apertura di nuovi spazi industriali.

Il caso dell'Italsider Campi è abbastanza esemplare. Una azienda che, sola in Italia, può produrre lamiera speciale (altri impianti del nostro paese ne dovrebbe importare 100mila tonnellate l'anno) e nella quale sono stati fatti importanti investimenti, oltre 200 miliardi, con la messa in funzione di

una «colata in pressione» considerata fra le più avanzate d'Europa. Campi, 1380 addetti, non riesce a funzionare, accumula debiti quando potrebbe fare utili. La qualità lascia a desiderare. Basti pensare che lavorando piattine tedesche lo scarto è del 10% mentre laminando acciaio nostrano lo scarto è del 65%. Adesso per un guasto, 240 operai sono in cassa integrazione e la Finsider cosa dice? Rimarranno ancora a casa in cassa integrazione straordinaria a zero ore, senza garanzia di rientro e andando avanti con i prepensionamenti.

Detto che già oggi per far fronte alla produzione l'azienda deve far ricorso agli straordinari significa che la previsione

ne e quella di ridurre gli addetti e la produzione lasciano invariate le cause del dissesto che potrebbero e dovrebbero essere combattute con una riorganizzazione produttiva, il raggiungimento delle quote ottimali di produzione - 300mila tonnellate l'anno - l'innalzamento dei livelli professionali.

I segnali che vengono dalla Finsider sembrano invece andare in direzione opposta imboccando una strada che porta alla chiusura. Accanto al problema Campi c'è, sempre aperto, quello del Cogea dove la coabitazione pubblici e privati si è rivelata disastrosa e continuano a correre le voci di uno spostamento a sud della sede Italsider.

I metalmeccanici aprono le vertenze articolate

La Fim vuole i fondi integrativi nella contrattazione aziendale

I metalmeccanici non accettano il blocco delle vertenze di fabbrica chiesto dalla Confindustria. Fiom, Fim e Uilm hanno infatti deciso di far partire subito la contrattazione articolata. Ma all'appuntamento arrivano in ordine sparso, con proposte non sempre omogenee. Ieri la Fim ha presentato alla stampa le proprie occupazione, salario, qualifiche ma, soprattutto, fondi integrativi gestiti anche dal sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dicono contrattazione articolata. Da far partire subito. E già questa sarebbe una notizia, visto che la loro controparte, la Confindustria, in quel marasma di dibattito che accompagna la legge finanziaria è riuscita ad inserirci pure la richiesta di «blocco delle vertenze di fabbrica». I metalmeccanici, non ci stanno, e ribattono gli spazi per i negoziati fabbrica per fabbrica sono garantiti dal contratto nazionale. E vogliamo sfruttare il subito Contrattazione articolata, dunque. Lo dicono e lo ripetono Fiom, Fim e Uilm. Ma forse non intendono tutti la stessa cosa. Non sarà un caso, insomma, che le tre organizzazioni dei metalmeccanici - un tempo la punta di diamante dell'unità sindacale - presentino in ordine sparso le loro proposte per questa nuova stagione contrattuale. Poco tempo fa toccò alla Uilm

dei incrementi salariali dovranno essere legati al raggiungimento di obiettivi produttivi. Ancora, la Fim-Cisl ha proposto sul cosiddetto «salario professionale», il reddito percepito in base al lavoro svolto. E cosa nota che nelle fabbriche metalmeccaniche l'attuale inquadramento non risponde più alle esigenze dei lavoratori. I dipendenti ormai hanno acquisito nuove professionalità. La Fim chiede allora che una commissione, creata in ogni azienda, proceda, con tutte le cautele, e con tutte le necessarie fasi sperimentali, a disegnare i nuovi inquadramenti.

Ma non sarà certo questa la parte della conferenza stampa che farà più discutere. Quanto invece l'ultima parte delle proposte sul salario, che riguardano i fondi integrativi. Moresse spiega che su questa materia bisogna intervenire prima che «la malattia del sistema pubblico pensionistico diventi irreversibile». Quindi, dati di modifica dell'organizzazione (introduzione di una nuova squadra, lavoro notturno, ecc.), contrattare nuove riduzioni d'orario.

Secondo punto delle piattaforme rivendicative. Il salario. La Fim-Cisl vuole che gli aumenti salariali siano divisi con un aumento del «ventaglio parametrico». In più, una parte

dei lavoratori. Che dovranno trovare il «giusto equilibrio» tra un intervento sociale (non meglio chiarito) e la necessità di far fruttare in qualche modo questi soldi.

Non è solo una proposta, questa. Anche se da tempo il sindacato si misura con l'esplosione di queste forme assicurative, l'idea di inserire organicamente nelle piattaforme misure per la creazione dei fondi, probabilmente avrà conseguenze sul «modo d'essere» del sindacato. Un sindacato - è la vecchia idea della Cisl - sempre più «sindacato di servizio». Una discussione ancora aperta tra le confederazioni. Intanto però c'è l'attualità, c'è la finanziaria. Una finanziaria che mette in pericolo la stessa contrattazione articolata. «Si - dice Moresse - perché vorremmo evitare che le vertenze aziendali diventino lo strumento solo per riprenderci quel che il governo ci vuole togliere». Ultimo tema affrontato dalla manovra sull'iva libera ai fondi. Che, però, devono essere contrattati col sindacato.

Come saranno questi fondi? Una parte dei soldi li verseranno i lavoratori, un'altra parte le imprese. Non saranno però le società d'assicurazione a gestirli ma un ente creato ad hoc dove saranno presenti anche i rappresentanti

Contratto edili, parola all'Ance

ROMA Un appello al buon senso è stato rivolto dal sindacato all'Ance, l'organizzazione imprenditoriale dei costruttori in un momento particolare del confronto per il rinnovo del contratto. Sono già state spese 36 ore di sciopero e sono molte le opere pubbliche di interesse nazionale che potrebbero subire ritardi, anche rilevanti nella consegna. Si tratta di opere importanti come la Diresissima Roma Firenze, il centro regionale di Napoli, le metro-pollitane di Roma e Milano, la Bretella autostradale di l'Anno-

San Cesareo la Diga di Enna. I danni alle imprese sono sicuramente rilevanti ma anche i disagi alla cittadinanza non sono insignificanti. N parla in una dichiarazione il segretario della Filca-Cisl Natale Forlani, che lamenta una sproporzionata tra ciò che divide i lavoratori dall'Ance nella trattativa e il «danno derivato alle imprese». E un divario che è destinato ad aumentare con altri scioperi se non cambierà il atteggiamento delle associazioni imprenditoriali. Qualche segnale al sereno non manca

identità più precisa, una capacità di rappresentanza più aderente alle parti dell'imprenditoria dell'edilizia interessata ad un rapporto positivo con il sindacato. Il sindacato a parere della Filca è disponibile alle modifiche indispensabili per rilanciare un settore che bisogna di trasparenza e modernizzazioni ad avviare ad esempio, un'organizzazione del lavoro (con le turnazioni) che consenta la rapida attuazione di quelle opere di interesse pubblico che possono giocare un ruolo importante in questa partita.

BRAAI

HAI PREMI MA CANERELKON

Su RAI UNO, RAI DUE e RAI TRE, si apre una grande stagione televisiva: nuovi volti, nuove idee, nuovi programmi. A qualunque ora, potete trovare quello che desiderate. Basta scegliere.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

DI TUTTO DI PIU'